



JOHAN
& LEVI
editore

Nathalie Heinich

Harald Szeemann

Un caso singolare

Traduzione di Ximena Rodríguez Bradford

Comunicato stampa

Figura leggendaria che ha aperto la strada a una nuova generazione di curatori, Harald Szeemann racconta a Nathalie Heinich la "singolarità" del proprio metodo in un'intervista integrata dalle riflessioni della sociologa dell'arte.

Nel settembre del 1988 una giovane Nathalie Heinich fa visita ad Harald Szeemann nel suo studio sul Monte Verità, in Canton Ticino, luogo dalla forte carica magnetica che prima di lui aveva attratto anarchici, utopisti, poeti, artisti. Heinich vuole trovare conferma a un'intuizione: la figura del curatore è sempre più assimilabile a quella dell'autore, per l'impronta inconfondibile che lascia su tutto ciò che tocca.

Nessuno può dirlo meglio di Szeemann, che realizza mostre da trent'anni e ha ridefinito le pratiche curatoriali secondo una metodologia personale. Szeemann è stato il più giovane direttore alla Kunsthalle di Berna, poi segretario generale di documenta 5 a Kassel. Ma è diventato un mito con la folgorante "When Attitudes Become Form", la mostra che nel 1969 ha rappresentato per lui una catarsi, una rottura con il passato in nome di un'estetica nuova, contribuendo a fare conoscere artisti come Richard Serra, Joseph Beuys, Lawrence Weiner, Michael Heizer, Mario Merz.

Di contro alla stabilità di un ruolo istituzionale, Szeemann sceglie una posizione sperimentale a margine delle vie tracciate, pratica l'originalità, l'innovazione e il paradosso, eleva il particolare a oggetto di interesse generale, dedicandosi a temi che è l'unico "a potere trattare", proprio perché familiari, intimamente legati a una storia personale. La difesa della singolarità non si traduce solo nei contenuti delle sue mostre, ma plasma anche il nesso logico fra una mostra e l'altra, facendo sì che queste ultime, nel loro insieme, assumano l'aspetto di una grande opera personale, sorretta da un'intima necessità, alimentata dalle circostanze di un percorso biografico e non già dal caso o dai vincoli di un programma amministrativo.

L'autonomia di una posizione così concepita impone una notevole abilità nel trovare gli sponsor giusti per i propri progetti e richiede una buona dose di genialità per adattarsi alle circostanze, per valorizzare le situazioni transitorie, per sottrarre i luoghi alla loro funzione originaria riconvertendoli ad altri scopi. Ma soprattutto presuppone la volontà di ridefinire le regole del gioco, sostituendo al valore "ufficiale" e anche commerciale delle opere la natura quasi sentimentale del rapporto con l'artista e con la materia da esporre.

Nathalie Heinich (1955), sociologa, è direttrice di ricerca al CNRS. Ha pubblicato saggi sull'arte contemporanea (*Il paradigma dell'arte contemporanea* è in traduzione per Johan & Levi), sullo statuto dell'artista (*La gloria di Van Gogh. Saggio di antropologia dell'ammirazione*, 1991), sulla questione dell'identità (*États de femme. L'identité féminine dans la fiction occidentale*, 1996; *Madri e figlie. Una relazione a tre*, 2003), sulla storia della sociologia (*La sociologia dell'arte*, 2004; *Pourquoi Bourdieu*, 2007) e sui valori (*Des valeurs. Une approche sociologique*, 2017). Le sue opere e i suoi articoli sono stati tradotti in quindici lingue.

Segreteria di redazione
T: 039 9066 293 – info@johanandlevi.com
Press Office Clarart
T: 039 2721 502 – info@clarart.com

AUTORE Nathalie Heinich
ANNO 2021
FORMATO 12 x 18 cm
PREZZO € 10,00

COLLANA il punto
PAGINE 69
ISBN 978-88-6010-308-6